

1. Spazi negati e luoghi ritrovati. Le geografie delle famiglie durante il lockdown

di *Stefano Malatesta*

Mi mancano le strade, le piazze, il parco, mi manca tutto.

Certamente li viviamo di più, aumentando, paradossalmente, le interazioni con gli altri [...] parlando e conoscendo di più vicini con i quali prima ci limitavamo a un buongiorno o buonasera. Questo ci ha permesso anche di supportarci a vicenda e vivere più serenamente questa situazione.

Risposte di genitori durante il lockdown

1. Il lockdown come una “negazione” dello spazio

Il lockdown che abbiamo sperimentato nella primavera del 2020 può essere definito come una strategia, sarebbe meglio dire un impianto normativo, che mira ad assicurare la distanza sociale tra soggetti potenzialmente infetti (Szczepek, 2020), oppure “una misura che riduce la trasmissione del contagio limitando l’accesso allo spazio pubblico”¹ (Honey-Rosè *et al.*, 2020). Seguendo un’interpretazione puramente geografica, è stato la traduzione nello spazio del controllo istituzionale sulla mobilità, sulla sicurezza e sulla salute dei cittadini. A tale spazializzazione si collegano molte conseguenze, soprattutto ma non esclusivamente, sulle nostre esperienze e pratiche quotidiane (il modo in cui frequentiamo e diamo valore allo spazio pubblico, i processi di negoziazione che costantemente, e spesso inconsapevolmente, attiviamo con chi condivide con noi i luoghi del quotidiano e così via). Uno degli esiti più interessanti del lockdown è stato la crescita, qualcuno direbbe il ritorno, dello spazio come fondamentale nella comunicazione politica. In questo senso, la comunità accademica delle geografe e dei geografi italiani ha fornito un contributo notevole, la lista di lavori (tra atlanti, monografie, interventi

1. Ove non diversamente specificato, le citazioni sono state tradotte dall’autore.

pubblici) sarebbe troppo lunga da includere qui, va fatto comunque notare come l'Associazione dei Geografi Italiani (AGeI), la Società Geografica Italiana (SGI) e l'Associazione italiana degli Insegnanti di Geografia (AiiG) abbiano svolto un lavoro di promozione e stimolo fondamentale per far sentire la voce della nostra disciplina e la sua funzione interpretativa. A livello pubblico, molto si è discusso, e si continua a discutere, sulle opportunità e i limiti delle attività lavorative, educative e formative a distanza, sul presidio territoriale dei servizi sanitari, sulle differenze nell'erogazione dei vaccini su base regionale, sulla scala (comunale, sovra-comunale, regionale) a cui riferirsi per stabile delle norme che regolino il controllo della mobilità, sull'incidenza delle strutture demografiche nella propagazione o contenimento del contagio, sull'isolamento dei luoghi remoti (i borghi o le isole *Covid-free* per esempio) come strategia di protezione, sulla tracciabilità delle persone nello spazio e sulle differenze sociali, di età e di reddito come elementi chiave nell'aumentare o ridurre le ingiustizie sociali in tempi di pandemia. Meno, comunque in modo rilevante e interessante, si è discusso sulle micro-geografie della pandemia, sui processi che avvengono nelle case, nei gruppi amicali, nei condomini. Certamente, già nelle prime settimane di lockdown, il dibattito circa le conseguenze del confinamento sulla violenza domestica e sul benessere degli individui è stato vivo e ha portato alla luce tematiche troppo spesso poco percorse dai mezzi di comunicazione, come abbiamo fatto notare in un breve post scritto dal gruppo di ricerca *Education for Social Justice* (E4SJ) proprio durante quelle settimane (E4SJ, 2020).

In questo testo l'attenzione, tra tutti questi temi possibili, viene posta su due esiti attivati dal lockdown del 2020 e investigati dalla ricerca *Genitori in lockdown* documentata in questo volume: la negazione dello spazio pubblico come ambito di relazione intra e inter-famigliare e la ri-significazione delle geografie del domestico, con una particolare attenzione ai luoghi ibridi tra la sfera pubblica e quella privata². Questa lettura di due processi, spesso erroneamente visti in posizione dialettica, si regge su due campi molto specifici della geografia culturale definiti come *home geographies* e *parenting geographies*.

2. Una trattazione più sistematica della ricerca è stata inclusa nel paper.

La distinzione nell'uso dei termini luogo e spazio è un oggetto speculativo fondante per l'epistemologia della geografia umana (Massey, 1994; Hubbard *et al.*, 2008; Massey, Jess, 2001). Come si può intuire, si tratta di un dibattito molto articolato all'interno del quale sarebbe buon uso posizionare il proprio lavoro, soprattutto in contesti, come questo, non rivolti esclusivamente a un pubblico specialistico. Tuttavia, cercare di riassumere questo dibattito in un paragrafo introduttivo necessiterebbe troppo spazio e troppe premesse. Dunque, in questo contributo, ci si limita a specificare che quando si fa riferimento al lemma "spazio" si indica il sito dove agiamo come individui e come parte di un gruppo sociale, si pone, dunque l'accento sulla localizzazione e sull'estensione delle nostre azioni, nonché sulle relazioni sociali che in quei siti vengono agite attivando, come scriveva Lefebvre (1974), un processo di produzione sociale: quell'estensione di qualche centinaia di metri quadri, pavimentata con grandi autobloccanti, circondata da piante e puntellata da panchine è una piazza unicamente perché un sistema sociale la considera come lo spazio pubblico dell'incontro, del riposo o dell'aggregazione. Quando si usa il termine "luogo" si intende l'esito dei processi di appropriazione e significazione che quotidianamente mettiamo in atto nello spazio: la mia casa, il giardino dove vado a giocare, l'aula dove passo del tempo con i miei compagni di scuola. L'attenzione, in questo caso, è rivolta al modo in cui viviamo, percepiamo, amiamo, detestiamo, immaginiamo o diamo valore ai molteplici "dove" che ogni giorno fanno da teatro alle nostre esistenze.

Evidentemente non si tratta di un binomio antitetico, ciò che è luogo non è spazio, e viceversa. I due processi, la produzione sociale dello spazio e l'appropriazione soggettiva dei luoghi, interagiscono compenetrandosi costantemente. Qualche anno fa, per spiegare questa compenetrazione e applicarla alla geografia dei bambini e delle bambine, provai a rivolgermi direttamente a un pendolare o a uno studente di Milano:

Siete seduti a bordo dell'autobus della linea 94 a Milano, un pomeriggio di inizio primavera. Di fianco a voi un bambino di 7 o 8 anni in compagnia di una donna adulta, ipotizzate che si tratti di sua nonna. L'autobus si ferma su un lato dei Giardini Pubblici, il bambino chiede alla nonna "pubblico vuol dire che è di tutti" e la nonna risponde "sì, ma come vedi ci

sono luoghi per i cani, sentieri per correre, c'è un cancello per entrare e su quel cartello ci sono tutte le regole del parco". Poche centinaia di metri oltre, l'autobus passa molto vicino a uno spiazzo lungo via della Moscova, si tratta di uno slargo in mezzo ai palazzi dove sono stati costruiti campi da calcio a cinque, da pallacanestro e varie altre strutture per allenarsi. Queste attrezzature sono utilizzate da alcuni gruppi di adolescenti. In pochi minuti avete incontrato una gamma di problematiche molto significative, tutte connesse al tema dello spazio pubblico all'interno della "geografia dei bambini". Avete visto come lo spazio pubblico possa essere un'area per giocare o per fare sport, un luogo soggetto a un controllo e all'imposizione di regole per il suo utilizzo, un ambito di appropriazione da parte dei bambini e degli adolescenti, oppure un'area "a disposizione" di chi si vuole ritrovare in gruppo (Malatesta, 2015, p. 126).

In questa sede, la riflessione sulla produzione sociale dello spazio e l'attribuzione di significato ai luoghi del quotidiano fa riferimento alle risposte che gli intervistati hanno dato a due domande di una sezione specifica del questionario, ovvero.

Domanda 3: Come è cambiata, se è cambiata, la sua relazione con gli spazi comuni (giardino, pianerottolo, androni, corselli dei garage)?

Domanda 4: Se pensa al quartiere in cui risiede (o al piccolo centro) quali sono i luoghi che frequentava con i suoi figli che più le mancano e di cui maggiormente avverte l'assenza?

Nella seconda parte del testo si discutono, cercando di non cadere in una postura dialettica, alcuni spunti emersi da questa indagine. Prima, tuttavia, è necessario soffermarsi, brevemente, su alcuni fondamenti teorici che consentono di inquadrare le riflessioni proposte da questo lavoro.

2. Geografie della casa e della famiglia

All'interno della geografia culturale e della geografia di genere, si è fatto strada, oltre trent'anni fa, soprattutto tra gli studiosi e le studiose inglesi e statunitensi, un campo di ricerca noto come *children's geography* (Holloway, Valentine, 2000). La "geografia dei bambini"

(Malatesta, 2015), studiando un ampio spettro di temi che vanno dalla mobilità degli studenti, fino al controllo parentale sulle vite dei figli, discute le relazioni tra infanzia e spazio con un'attenzione specifica alle declinazioni geografiche dei processi di negoziazione, conflitto e, più in generale, delle relazioni famigliari, amicali, istituzionali che animano la vita dei bambini e delle bambine. Strettamente legati a questo campo, si sono affermati, più di recente, dei filoni di ricerca che si concentrano sulla casa come teatro di queste relazioni e sulla famiglia come soggetto di questi processi negoziali e conflittuali: in letteratura si definiscono *home geographies* (Blunt, Varley 2004), o geografie della casa, e *parenting geographies* o geografie della genitorialità e della famiglia (Pecorelli, 2015)³.

Vale la pena sottolineare alcuni oggetti di discussione che ritorneranno nella riflessione qui proposta. Innanzitutto, il superamento dell'associazione tra casa e nido, tra ambito domestico e sicurezza. Infatti, come sottolineato da Mallett (2004), questa associazione permea profondamente le percezioni, le narrazioni e le attribuzioni di significato ai luoghi del vivere quotidiano, soprattutto nella cultura popolare, nella letteratura e nelle tradizioni europee. Brickell definisce la casa "il sito più idealizzato delle esistenze umane" (2012b, p. 225). La casa è il palcoscenico di relazioni conflittuali, a volte violente, tra gli attori che la animano e, appropriandosene ne fanno, appunto, un "luogo". Per esempio, è uno dei contesti nei quali è possibile osservare più accuratamente i "guai" di una famiglia (Evans *et al.*, 2019) e le complesse relazioni intra-generazionali, le solitudini o le convenzioni nelle quali siamo immersi ogni giorno. Brickell (2012a, 2012b) propone una sorta di geopolitica del domestico, definendo la casa come luogo aperto, poroso, nel quale i ruoli sociali, le ideologie e la posizione politica dei suoi occupanti si manifestano in ogni relazione e pratica del quotidiano. In questo senso, non c'è interruzione delle dimensioni sociali, collettive e politiche quando si varca la soglia del nido. A tavola, mentre si mangia, o seduti di fronte a un pc o a un televisore, mentre si litiga per l'uso dell'unico bagno o si condivide un locale comune, figli, genitori, nonni e ospiti continuano a essere individui sociali immersi nei flussi di comunicazione, nelle

3. L'uso del plurale enfatizza la molteplicità di temi e paradigmi che animano questi campi d'indagine.

scelte di consumo, nei discorsi che permeano il loro agire individuale e collettivo fuori dalle mura del domestico. In questo senso è vitale, come mostrato da Maitland *et al.* (2019), includere come oggetto di osservazione anche i luoghi liminali e ibridi che circondano la casa e che fanno parte del paesaggio domestico quotidiano: i giardini condominiali, gli androni, le scale, i corselli, i vialetti, i marciapiedi, gli ambiti interstiziali tra una soglia e l'altra o tra la proprietà privata e gli spazi a uso collettivo. In questi siti si svolge parte della riflessione proposta nella seconda parte di questo contributo. Infatti, “attraverso l'esplorazione di quell'ibrido, i bambini e le bambine [ma anche i genitori], quotidianamente, danno senso alla propria esperienza in quanto attori autonomi, costruendo le proprie geografie del quotidiano in relazione a luoghi concreti della loro vita: un cortile, una fermata dell'autobus o una palestra” (Malatesta, 2015, p. 127).

L'obiettivo è superare la dialettica tra spazio pubblico e luoghi del domestico: condizione fondamentale per articolare un'analisi più completa delle geografie della famiglia e della parentela. Infatti, come discusso in letteratura (Jupp, Gallagher, 2013; Chen *et al.*, 2020), una delle chiavi più interessanti per studiare la spazialità delle relazioni interne a una famiglia è investigare come i luoghi pubblici possano essere visti come un'estensione dell'ambito domestico, o meglio come le due sfere interagiscano costantemente, in quanto siti dove “avvengono” e vengono “performate” le relazioni inter-generazionali e intra-generazionali: si pensi alla condivisione degli stessi spazi tra gruppi di genitori o di nonni che accompagnano, oppure, a seconda dell'interpretazione, esercitano un controllo (Karsen, 2003, 2005) sull'esperienza spaziale dei bambini e delle bambine.

La nostra ricerca si è interrogata sul ruolo, spesso dirompente, che misure pubbliche di controllo, imposte per un periodo relativamente lungo (alcune settimane), possono aver avuto sulla costruzione della geografia quotidiana del domestico e della famiglia. Abbiamo pensato al lockdown, infatti, come a una delle forze agenti sui processi di *home-making* (ovvero di costruzione soggettiva e sociale dei luoghi del domestico), sulle relazioni intra e inter-generazionali nello spazio pubblico e sull'uso, sulla funzione e sul significato che genitori e figli hanno attribuito ai paesaggi domestici. Immaginare la casa come un luogo poroso e superare la dialettica pubblico-privato sono

premesse ineludibili per leggere la risposta che le famiglie hanno dato a queste misure, temporanee, di controllo e limitazione delle loro geografie quotidiane.

3. *Mi manca tutto.* Spazio pubblico come spazio relazionale

Lo studio ha raccolto 319 risposte⁴. Come scritto nel paragrafo di apertura, una sezione dell'inchiesta includeva questa domanda:

Se pensa al quartiere in cui risiede (o al piccolo centro) quali sono i luoghi che frequentava con i suoi figli che più le mancano e di cui maggiormente avverte l'assenza?

La prima strategia di codifica messa in atto mirava a separare i luoghi definiti dai genitori come individuali, o perlomeno caratterizzati da una frequentazione personale che escludesse i figli, da quelli invece dichiaratamente *children-based*: la palestra dove mio figlio si allena, la via di fronte alla scuola dove vado a prenderlo. In fase di rilettura, è parso evidente che si trattava di un criterio limitante, poiché molte risposte non facevano riferimento a una distinzione binaria tra luoghi frequentati come genitore e luoghi vissuti come parte della propria sfera privata. La scelta, inoltre, rischiava di essere viziata da preconcetti o false rappresentazioni portate dal gruppo di ricerca, perché molti luoghi menzionati dai genitori avrebbero potuto avere, simultaneamente, implicazioni intra-famigliari (ci vado con / o per mio figlio) e inter-famigliari (ci passo del tempo con gli altri genitori o con i miei genitori). Si è, dunque, optato per un'organizzazione fondata sui riferimenti diretti a sette tipologie spaziali:

1. parchi pubblici e parchetti gioco;
2. scuole e biblioteche scolastiche;
3. luoghi legati allo sport;
4. spazi pubblici (piazze, strade);

4. Le risposte sono state organizzate usando un approccio top-down. Attraverso una codificazione aperta, sono stati identificati tutti i riferimenti a luoghi. Questi riferimenti sono stati raggruppati in diverse categorie. A ogni categoria è stato associato un numero di menzioni. Simultaneamente, sono state salvate delle citazioni testuali.

5. case di amici;
6. supermercati o centri commerciali;
7. chiese e oratori.

I riferimenti ai parchi o alle aree gioco sono molto frequenti (oltre il 40% sul totale delle risposte), in linea con l'importanza che questi luoghi hanno nella geografia del quotidiano (Hallaway, Valentine, 2000; Woolley, Griffin, 2005; Ferré *et al.*, 2006; Chen *et al.*, 2020). La scuola e gli oratori ricorrono spesso (rispettivamente nel 14% e 11% delle risposte), mostrando l'importanza di queste due istituzioni nella gestione della *routine* genitoriale e, in senso più generale, della cura dei figli. Un dato significativo, non analizzato in questa sede, si riferisce alle diverse risposte (circa il 10%) che hanno esplicitamente indicato negozi, supermercati, o luoghi generalmente adibiti al commercio, come elementi fondamentali dell'esperienza spaziale di genitori e figli. Infatti, la letteratura geografica, soprattutto di tradizione marxista, ha prodotto un'interessante riflessione sulla trasformazione dello spazio pubblico in spazio commerciale e dell'attore sociale in consumatore, nonché sul ruolo che i centri commerciali rivestono nella costruzione del senso del luogo. Tuttavia, il controllo istituzionale o privato sui luoghi del quotidiano (a scuola, negli oratori, nei centri sportivi) è solo uno dei tratti che emergono dalle risposte.

Si nota, soprattutto, come l'assenza venga comunicata in termini di relazioni o di azioni che d'abitudine avvengono, o vengono praticate, in questi luoghi.

Mi mancano la scuola e altre bambine, non gli spazi (mamma, 54 anni).

Beh sicuramente il poter fare una passeggiata fino ad arrivare al parco giochi con i miei figli (papà, 36 anni).

Mi manca la possibilità di fare lunghe camminate con la mia famiglia e il cane (mamma, 46 anni).

In alcuni casi, si trova una generica menzione al tempo, o alla condivisione di un'esperienza con i propri figli, al di fuori delle mura domestiche.

Non un luogo in particolare, ma il tempo con mia figlia (papà, 42 anni).

Altro aspetto assai interessante è l'associazione tra l'esperienza extra-domestica e le occasioni di incontro con le mamme, con i gruppi di genitori, con i coetanei. In queste risposte, il parco giochi oppure il cancello di fronte alla scuola o la palestra, diventano dei pretesti per intrecciare le dinamiche intra-generazionali con quelle inter-famigliari.

Il parco giochi, manca la socialità tra bambini e tra mamme (mamma, 36 anni).

Il ritrovo dopo la scuola per le attività. Con le altre mamme (mamma, 46 anni).

Come sottolineato dalla letteratura (Ferré *et al.*, 2006; Chen *et al.*, 2020), queste due implicazioni interagiscono costantemente nel valore e significato che i genitori attribuiscono al passare del tempo con i figli fuori casa. La limitazione – nelle settimane più dure il divieto – di accesso ai parchi o di frequentazione delle palestre, come anche la chiusura delle scuole hanno riportato lo spettro delle geografie del quotidiano al solo ambito domestico, inoltre, leggendo le risposte all'indagine, hanno pesantemente influito sulle *routine* inter-famigliari. In questo senso, imporre una misura che limita la nostra arena dell'agire quotidiano alla casa (intesa nei termini chiariti nella prima parte del lavoro), non solo restringe la nostra esperienza geografica, ma nega intere dimensioni e implicazioni sociali, emotive e narrative che ogni giorno danno forma all'agire nello spazio insieme ai figli, alle figure istituzionali e agli altri genitori.

4. Il giardino condominiale ci ha salvato. Geografie riscoperte e luoghi liminali

L'altra domanda investigava, specificatamente, le implicazioni spaziali del lockdown.

Come è cambiata, se è cambiata, la sua relazione con gli spazi comuni (giardino, pianerottolo, androni, corselli dei garage)?⁵

5. Nella sua formulazione includeva il prefisso se vive in un condominio, ma anche alcuni genitori che non vivevano in condominio hanno fornito una risposta testuale, interpretando in modo libero il concetto di "spazi comuni". Di conseguenza, in questo testo si fa riferimento a tutte le risposte testuali raccolte.

In apertura è stato chiarito come la geografia della casa si interessi anche degli spazi ibridi tra pubblico e privato e a tutti i luoghi liminali che compongono la nostra esperienza domestica (corridoio, parchetti condominiali, scale, balconi, pianerottoli). In ragione di questa rilevanza, la domanda mirava a raccogliere significati, usi e narrazioni legate a questo spettro geografico.

Le risposte sono state classificate, a seconda del tipo di relazione indicata dai genitori, nelle seguenti categorie:

1. assenza di relazione con questi luoghi;
2. enfasi sulla limitazione all'uso e alla frequentazione;
3. menzione al distanziamento fisico come limite all'uso di questi luoghi;
4. nuovi utilizzi o relazioni attivate in questi luoghi;
5. nessun cambiamento riportato.

Contrariamente alle ipotesi formulate nelle fasi iniziali del disegno di ricerca, le categorie 1 e 3 hanno raccolto, sommate, circa il 20% delle risposte, dunque meno di quanto ci si potesse attendere. Con una frequenza maggiore, in questo caso in linea con le attese, il 30% dei genitori ha fatto riferimento al distanziamento fisico come condizione limitante. In questo paragrafo, però, ci interessa riflettere sulla rilevanza delle ultime due categorie.

Infatti, a fronte di un 27% di risposte che non indicano particolari cambiamenti, oltre il 20% delle risposte descrive miglioramenti, nuove funzioni o attribuzioni di significato ai luoghi liminali. Quasi metà dei genitori coinvolti, dunque, non descrivono il lockdown come un generatore di impatti negativi sulla socialità nei condomini e nei dintorni delle abitazioni. Va certamente, fatto notare che molti rispondenti dichiarano di avere sempre avuto una scarsa abitudine alla condivisione di questi spazi ibridi. Tra quelli che fanno riferimento, invece, a una trasformazione in positivo oppure a un potenziamento delle occasioni di scambio, prevalgono espressioni lessicali di sorpresa, stupore o anche auto-riflessione “mi stupisco nel desiderare un giardino, prima non ci avevo mai pensato”.

Alcuni si esprimono in termini di guadagno, conquista, scoperta.

Ho sistemato il balcone e non lo facevo così da 10 anni e ora possiamo mangiare fuori. Abbiamo guadagnato un luogo in più (mamma, 40 anni, casa indipendente).

I luoghi ibridi sono divenuti i contesti più usati per attivare un'interazione fuori dalla *routine* quotidiana della casa.

Stiamo frequentando maggiormente il giardino e coltivando le relazioni con i vicini di casa (mamma, 35 anni, villetta a schiera).

Abbiamo scoperto questo giardinetto condominiale che non avevamo mai filato prima. E le scale (mamma, 44 anni, condominio).

Ricorre, inoltre, la narrazione di una sorta, si direbbe in termini geografici, di ri-funzionalizzazione di luoghi prima trascurati o non identificati con una funzione specifica.

Li ho rivalutati, il piazzale dei garage è un campo di calcetto (mamma, 41 anni, condominio).

Stiamo sfruttando molto di più il giardino e, non l'avrei mai detto, anche i corselli del garage, per far sfogare un po' mio figlio – gli piace correre – (mamma, 33 anni, condominio).

Presumibilmente, come ci dice la letteratura, la geografia del domestico delle famiglie coinvolte si articolava intorno a questi luoghi, anche precedentemente al lockdown, li includeva e veniva agita nei pianerottoli o sui balconi aperti verso i cortili. Tuttavia, si può pensare che fossero ambiti marginali, poco considerati o attraversati senza una particolare cura alle potenzialità che una scala condominiale o un pianerottolo potessero avere come completamento, o anche sfogo, periferico, liminale o, magari, prossimale alle mura domestiche.

5. Ricomporre una dialettica

La tentazione di leggere le due narrazioni emergenti (spazi negati e luoghi riscoperti) in chiave dialettica, quasi oppositiva tra privato e istituzionale, tra familiare e sociale, e tra domestico ed extra-domestico, ha certamente percorso le nostre discussioni, dopo la chiusura dell'indagine. Ci è parso, tuttavia, molto più interessante leggerle in parallelo, ragionando su quanto le misure di confinamento e di limitazione alla mobilità e all'accesso ci potessero aiutare a descrivere i processi di *home-making* e di relazione intra (e inter) familiari

estendibili anche oltre il lockdown. Tuttavia, due spunti strettamente legati a quelle settimane meritano qualche riga di approfondimento in questo paragrafo conclusivo. Il primo riguarda il ruolo simbolico e performativo dei balconi e dei terrazzi. Come si ricorderà, durante i primi mesi del 2020, in Italia, molte famiglie hanno usato le diverse forme di propaggini esterne agli appartamenti come uno spazio performativo, sociale e anche politico. Nella memoria individuale e collettiva è ancora molto forte l'immagine dei balconi usati per concerti improvvisati, per discussioni, celebrazioni, per ascoltare la radio o diffondere la musica, come anche delle bandiere o dei cartelloni appesi ai cornicioni. L'uso di un "pezzo" di casa come palco, tribuna, o punto d'accesso all'arena pubblica è sicuramente uno degli elementi che in futuro dovranno essere investigati con maggiore attenzione. L'altro riguarda la consapevolezza del ruolo di supporto garantito dai nonni e dalle nonne, e nella chiave qui proposta, dalle case dei propri genitori all'interno delle pratiche, degli schemi comportamentali e delle aspettative dei genitori. Qualunque politica di welfare che, ragionevolmente, recepisca le indicazioni emerse da questa esperienza, dovrebbe considerare l'ampiezza delle mappe di contatti, supporti, aiuti alla genitorialità che drammaticamente sono stati limitati, depotenziali o resi inaccessibili durante quelle settimane.

Forse, insieme a una riflessione sugli esiti e sull'eredità della pandemia nelle micro-geografie del quotidiano, si potrebbe guardare anche agli angoli e agli spazi interstiziali che il lockdown ha temporaneamente illuminato durante la primavera del 2020. Usare questa condizione di sospensione per mostrare le zone d'ombra che abitualmente rendono meno visibili bisogni, pratiche e aggiustamenti con cui, quotidianamente, le famiglie devono negoziare. Seguendo questa idea, come ricordato nel paragrafo di apertura, durante le settimane di lockdown abbiamo cercato di porre l'attenzione sugli esiti diseguali e spesso dirimpenti che i confinamenti forzati possono produrre sulle geografie del domestico.

Oggi, nel nostro Paese, spesso si abitano case iperconnesse, ben distanziate, accessibili, comode e a misura di smart working, ma anche case soffocanti, ingabbiate, invivibili, affollate, in attesa di esproprio, abitate dalla sofferenza e dal conflitto. Il nostro restare, socialmente utile come atto civile, è anche un'esperienza che, a livello soggettivo (o familiare), dipende

fortemente da queste diversità. [...] Da una parte la staticità, il “restare” di queste settimane, ci omologa; dall’altra il luogo in cui stiamo praticando questo “restare” – le nostre case – mostra ancora una volta quanto profonde possano essere le distanze tra le nostre geografie del quotidiano. Quanto “la finestra del palazzo di fronte” (cit.) possa contenere luoghi a noi distanti ben più di poche decine di metri. Le case dove stiamo trascorrendo questo “restare”, imposto dalle misure sanitarie, sono luoghi di dispense ben fornite, palestre, giardini, sale giochi per bambini, ma anche di violenza, deprivazione, frizioni personali e familiari.

Ricordando, anche, che lo erano prima di queste settimane, così come lo saranno quando questa temporanea condizione di sospensione cambierà (E4SJ, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Blunt A., Varley A. (2004), “Geographies of Home”, *Cultural Geographies* 11, 1, 3-6. <https://doi.org/10.1191/1474474004eu289xx>.
- Blunt A., Dowling R. (2006), *Home*, Routledge, London.
- Brickell K. (2012a), “‘Mapping’ and ‘Doing’ Critical Geographies of Home”, *Progress in Human Geography*, 36, 2, 225-44. <https://doi.org/10.1177/0309132511418708>.
- Brickell K. (2012b), “Geopolitics of Home”, *Geography Compass*, 6, 10, 575-88. <https://doi.org/10.1111/j.1749-8198.2012.00511.x>.
- Burke C. (2005), “‘Play in Focus’: Children Researching Their Own Spaces and Places for Play”, *Children Youth and Environments*, 15, 1, 27-53. www.jstor.org/stable/10.7721/chilyoutenvi.15.1.0027.
- Chen C., Zhenjie Y., Hong Z. (2020), “Playing, Parenting and Family Leisure in Parks: Exploring Emotional Geographies of Families in Guangzhou Children’s Park, China”, *Children’s Geographies*, 18, 4, 463-76. <https://doi.org/10.1080/14733285.2019.1676879>.
- Domosh M. (1998), “Geography and Gender: Home, Again?”, *Progress in Human Geography*, 22, 2. <https://doi.org/10.1191/030913298676121192>.
- E4SJ (2020), *La finestra del palazzo di fronte*, www.formazione.unimib.it/it/universita%20e-territorio/blog/finestre-palazzo-di-fronte.
- Evans R., Bowlby S., Gottzén L., McCarthy J.R. (2019), “Unpacking ‘Family Troubles’, Care and Relationality across Time and Space*”, *Children’s Geographies*. <https://doi.org/10.1080/14733285.2019.1655139>.
- Ferré M.B., Ortiz Guitart A., Prats Ferret M. (2006), “Children and Playgrounds in Mediterranean Cities”, *Children’s Geographies*, 4, 2, 173-83. <https://doi.org/10.1080/14733280600806999>.

- Harvey D. (1989), *The Urban Experience*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Holt N.L., Lee H., Millar C.A., Spence J.C. (2015), “‘Eyes on Where Children Play’: A Retrospective Study of Active Free Play”, *Children’s Geographies*, 13, 1, 73-88. <https://doi.org/10.1080/14733285.2013.828449>.
- Holloway S., Valentine G. (2000), *Children’s Geographies. Playing, Living, Learning*, Routledge, London.
- Hubbard P., Kitchin R., Valentine G., eds. (2008), *Key text in Human Geography*, SAGE, London.
- James A.C. (2020), “Don’t Stand so Close to Me: Public Spaces, Behavioral Geography, and Covid-19”, *Dialogues in Human Geography*. <https://doi.org/10.1177/2043820620935672>.
- Jupp E., Gallagher A. (2013), “New Geographies of Parenting, Policy and Place”, *Children’s Geographies*, 11, 2, 155-59. <https://doi.org/10.1080/14733285.2013.779444>.
- Karsten L. (2003), “Children’s use of Public Space. The gendered world of the playground”, *Childhood*, 10, 4, 457-473.
- Karsten L. (2005), “It all used to be better? Different generations on continuity and change in urban children’s daily use of space”, *Children’s Geographies*, 3, 3, 275-290.
- Kim A.J., Zulueta J.O. (2020) “Japanese Families and Covid-19: ‘Self-Restraint’, Confined Living Spaces, and Enhanced Interactions”, *Journal of Comparative Family Studies*, 51, 3. <https://doi.org/10.3138/JCFS.51.3-4.011>.
- Lefebvre H. (1974), *La production de l’espace*, Anthropos, Paris.
- Maitland C., Foster S., Stratton G., Braham R., Rosenberg M. (2019), “Capturing the Geography of Children’s Active and Sedentary Behaviours at Home: The HomeSPACE Measurement Tool”, *Children’s Geographies*, 17, 3, 291-308. <https://doi.org/10.1080/14733285.2018.1493431>.
- Malatesta S. (2015), *Geografia dei Bambini. Luoghi, Pratiche e Rappresentazioni*, Guerini, Milano.
- Mallett S. (2004), “Understanding Home: A Critical Review of the Literature”, *Sociological Review*. <https://doi.org/10.1111/j.1467-954x.2004.00442.x>.
- Massey D. (1994), “A place called home?”, in Massey D., ed., *Space, Place and Gender*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 157-173.
- Massey D., Jess P. (2001), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino.
- Pecorelli V. (2015), “La geografia quotidiana della genitorialità. La famiglia come luogo”, in Malatesta S., *Geografia dei Bambini. Luoghi, Pratiche e Rappresentazioni*, Guerini, Milano, pp. 122-126.

- Pinkster F.M., Fortuijn J.D. (2009), “Watch out for the Neighborhood Trap! A Case Study on Parental Perceptions of and Strategies to Counter Risks for Children in a Disadvantaged Neighborhood”, *Children’s Geographies*, 7, 3. <https://doi.org/10.1080/14733280903024498>.
- Quah S.R. (2020), “Wrestling with Role Strain in a Pandemic: Family, ‘stay-at-Home’ Directive, and the Covid-19 Pandemic”, *Journal of Comparative Family Studies*, 51, 3-4. <https://doi.org/10.3138/JCFS.51.3-4.002>.
- Severcan Y.C. (2020), “Predictors of Children’s Satisfaction with Mass Housing”, *Children’s Geographies*, 18, 1. <https://doi.org/10.1080/14733285.2019.1574338>.
- Soreanu R., Hurducaş I. (2016), “Children’s Imaginaries in the City: On Things and Materials”, *Children’s Geographies*, 14, 4, 422-36. <https://doi.org/10.1080/14733285.2015.1101749>.
- Szczepanek R. (2020), “Analysis of Pedestrian Activity before and during Covid-19 Lockdown, Using Webcam Time-Lapse from Cracow and Machine Learning”, *PeerJ*, 8. <https://doi.org/10.7717/peerj.10132>.
- Tisdall E., Kay M., Punch S. (2012), “Not so ‘New’? Looking Critically at Childhood Studies”, *Children’s Geographies*, 10, 3: 249-64. <https://doi.org/10.1080/14733285.2012.693376>.
- Wilson S., Houmøller K., Bernays S. (2012), “‘Home, and Not Some House’: Young People’s Sensory Construction of Family Relationships in Domestic Spaces”, *Children’s Geographies*, 10, 1, 95-107. <https://doi.org/10.1080/14733285.2011.638172>.
- Woolley H.E., Griffin E. (2015), “Decreasing Experiences of Home Range, Outdoor Spaces, Activities and Companions: Changes across Three Generations in Sheffield in North England”, *Children’s Geographies* 13, 6, 677-91. <https://doi.org/10.1080/14733285.2014.952186>.